

L'intervento

Rai, dalla spending review un'occasione per riformarla

Carlo
Rognoni



● L'IDEA DI SOTTRARRE 150 MILIONI DI EURO DAL CANONE DELLA RAI DI QUEST'ANNO - IN NOME DELLA SPENDING REVIEW - È ANDATA DI TRAVERSO A MOLTI IN VIA MAZZINI. E in maniera ancor più controversa sono stati vissuti i suggerimenti del governo per rientrare dal prevedibile buco di bilancio: primo, la riorganizzazione delle sedi regionali; secondo, la vendita di Raiway. Quelle torri e quegli impianti per la distribuzione dei segnali audio e video possono far gola a molti, a cominciare dalla telefonia mobile. E in una prima fase potrebbe occuparsene direttamente la Cassa Depositi e Prestiti.

A questo punto la responsabilità delle prossime mosse passa dal governo a chi guida il servizio pubblico. Se finora Dg e presidente si erano conquistati una certa credibilità riportando l'azienda in attivo, d'ora in poi si misurerà la loro capacità manageriale dai cambiamenti strutturali e organizzativi che riusciranno a mettere in campo. Non limitandosi ai due suggerimenti del governo. Oggi la domanda che tutti dovrebbero farsi è una sola: riusciranno i vertici dell'azienda a trasformare una decisione che al momento appare punitiva in un'occasione per il rilancio del servizio pubblico?

Prendiamo la questione Raiway. Vi ricordate quando l'americana Crown Castle alcuni anni fa offrì svariate centinaia di milioni di euro per acquisire una quota importante ma minoritaria della società controllata dalla Rai? Ebbene c'era al governo Berlusconi e a Gasparri, allora ministro delle Comunicazioni, fu dato l'ordine tassativo di opporsi. Tutti quei soldi avrebbero rappresentato per la Rai un'iniezione salutare per gli investimenti. A Mediaset la potenziale rinnovata forza competitiva del servizio pubblico non piaceva!

Da allora, l'idea di fare di Raiway un operatore di rete - sganciato dalla proprietà della Rai «fornitrice di contenuti» - era rimasta confinata negli studi di alcuni professionisti. Adesso quel progetto potrebbe tornare di attualità.

Il governo si è limitato a suggerire di mettere sul mercato una parte di Raiway per far entrare nelle casse del servizio pubblico un po' di soldi? Quella che è mancata al governo, e cioè l'idea di inserire in un disegno strategico la vendita delle torri e degli impianti, potrebbe rientrare negli obiettivi di viale Mazzini. Tocca insomma ai vertici Rai portare subito sul tavolo del governo il disegno più ambizioso di trasformare Raiway in una società in grado di fare concorrenza - o anche solo di affiancarsi - a Eit Towers, l'operatore di rete a cui ha dato vita Mediaset.

Se la vendita di parti di Raiway rimanesse un'operazione che guarda solo al risanamento dei conti del servizio pubblico, ci troveremmo davanti a un progetto di corto respiro. Altra storia è se il governo - stimolato dalla stessa Rai - facesse propria l'ipotesi di mettere in campo un operatore di rete indipendente e pubblico, in grado di attrarre anche tutti quei soggetti imprenditoriali che vogliono entrare nel mercato dell'audiovisivo e che non dispongono di mux di proprietà. In questa ottica Raiway potrebbe diventare anche l'operatore di rete al servizio di tutte quelle tv locali che oggi spremano le risorse dello spettro, quelle risorse che governi imprevidenti e in conflitto di interessi hanno distribuito senza criteri.

E veniamo all'altro suggerimento del governo, quello di mettere mano alle sedi regionali della Rai. Per aprire questa strada il governo ha perfino «ritoccato» la legge Gasparri. Già ma con quale strategia? Anche qui penso che spetti ai vertici della Rai uscire dall'angolo con un progetto innovativo e ambizioso. Ci sono studi che in passato avevano ipotizzato una riforma che tenesse conto delle macroregioni così come le aveva descritte, per esempio, la Fondazione Agnelli. Se non si vuole rinunciare alle singole redazioni, si può cominciare a studiare come accorpate certi servizi regionali (dalla raccolta degli abbonamenti alla gestione degli impianti) in ambiti più vasti, macroregionali! E poi perché non pensare soprattutto di rilanciare il servizio pubblico approfittando della rivoluzione tecnologica? Internet è la strada del domani anche per chi di mestiere ha fatto finora il broadcaster. Ora si aprono scenari nuovi. Si apre perfino la possibilità di trasformare alcune tv locali - le più disponibili - in servizi pubblici cosiddetti di prossimità. E la Rai potrebbe usare la sua esperienza per guidare e incoraggiare nuovi mondi iperlocali.

Ora non c'è dubbio che il decreto del governo da solo non porterebbe lontano. Ma se reinterpretato dai vertici Rai può trasformarsi in una spinta per il rilancio dello stesso concetto di servizio pubblico. Non dimentichiamo che nel 2016 la convenzione Stato - Rai va rinnovata.

È con questo spirito, quello di approfittare di un decreto del governo che ora come ora è zoppo, che si può tentare di reinventarsi la Rai del domani. Anche i sindacati, dall'Usigrai all'Adrai passando a tutte le altre sigle che pesano in azienda, potrebbero vivere il decreto di Renzi come una sfida. Non è più pensabile restare fermi. Bisogna misurarsi con una profonda e utile innovazione del servizio pubblico dell'audiovisivo.